

Sabato 1° marzo 2008

MARIA, FIGLIA DI ISRAELE, POPOLO DELL'ASCOLTO E DELLA PAROLA
Maria, la madre-discepolo in ascolto del Figlio

(p. Aristide M. Serra, o.s.m.)

Per due volte Gesù, sebbene in forma indiretta, fa riferimento a sua madre come discepolo che ascolta la Parola di Dio e la vive. Leggiamo in Lc 8,19-21:

«Un giorno, andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunziato: “Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti”. Ma egli rispose: “Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”».

E in Lc 11,27-28 si narra che mentre Gesù predicava,

« ... una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: “Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!”. Ma egli disse: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano”».

Per comprendere qualcosa della densità racchiusa nei versetti che abbiamo citato, sarà utile risalire ad alcune tradizioni dell'Antico e del Nuovo Testamento, nonché del Giudaismo, relative all'ascolto della Parola di Dio.

1. «Ascolta, Israele...»

La fede biblica si nutre di ascolto. La Sacra Scrittura, infatti, ci presenta un Dio che “parla” al suo popolo, prima per mezzo dei profeti e infine per mezzo del Figlio suo (Eb 1,1). Ora se Dio parla, il nostro primo atteggiamento sarà quello di “ascoltare” la sua parola.

La Bibbia è ineccepibile al riguardo. Apriamola nel punto in cui Dio, al monte Sinai, vuole stringere l'Alleanza col suo popolo. Qual è la condizione richiesta a Israele per divenire popolo di Dio? Lo dichiara il Signore stesso mediante Mosè, suo portavoce. Eccola:

«Se voi *ascolterete la mia voce* e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà fra tutti i popoli ... Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es 19,5-6).

La vocazione di Israele è segnata. Egli dovrà distinguersi come il popolo dell'“*ascolto*”. Dai tempi remoti fino ad oggi, il pio israelita non cessa di ripetere a se stesso il comandamento divino: «*Ascolta Israele!*» (Dt 6,4). È il famoso *Shema* (= “ascolta”). Esso ha caratterizzato la spiritualità ebraica di ogni generazione.

Gesù, che è venuto non per abolire la Legge o i Profeti, ma per dare loro compimen-

to (Mt 5,17), ammaestra i suoi discepoli dall'alto del monte, quasi fosse un altro Mosè sul Sinai; e grandi folle lo seguivano per udire il suo insegnamento (Mt 4,25; 5,1-2; 7, 28-29). Anche la Chiesa, dunque, è convocata per "ascoltare la Parola di Dio" che risuona adesso in quella di Gesù (Lc 5,1-2).

2. «Ascoltare» e «fare» la Parola

L' "ascolto" di quanto il Signore dice è appena il momento iniziale dell'itinerario di fede. Dopo aver "udito" la Parola, occorre "metterla in pratica". Esorta il Deuteronomio, vera 'magna charta' dell'accoglienza da riservare al Signore che parla:

«Ascolta Israele, le leggi e le norme che oggi io [Mosè] proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica ... Ascolta Israele, tutti i suoi comandi, e bada bene di metterli in pratica ...» (Dt 5,1; 6,3; 10,12).

L'insegnamento di Gesù sarà assai puntuale nel distinguere i due tipi di ascolto prestato alla sua Parola. V'è, difatti, chi ascolta senza mettere in pratica. Costui è paragonato all'uomo insipiente che ha costruito la casa sulla sabbia (Mt 7,26), senza fondamenta; al sopraggiungere della tempesta, essa cadde e la sua rovina fu grande (Mt 7,26-27; Lc 6,49). Egli è simile anche al seme caduto lungo la strada, nel terreno sassoso o tra le spine: il maligno, le tribolazioni, le preoccupazioni mondane e l'inganno della ricchezza ne impediscono la crescita rigogliosa (Mc 4,15-19; Mt 13,19-21; Lc 8,12-15).

Al contrario, colui che ascolta la parola evangelica e la vive, è paragonato da Gesù all'uomo sapiente che ha edificato la casa sulla roccia, scavando in profondità. Venuta la piena, la costruzione resse all'impeto delle acque, perché poggiava su fondamenta solide (Mt 7,24-25; Lc 6,47-48). Con altra immagine, Gesù descrive così l'esito dell'ascolto seguito dalla pratica:

«Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza» (Lc 8,15; cf Mc 4,20 e Mt 13,23).

Con realismo lucido e misurato. Gesù mette dunque in conto la duplice eventualità: c'è chi ascolta e non fa; c'è chi ascolta e fa. Perciò, dopo aver pronunciato la parabola del seminatore. Gesù avverte:

«Fate dunque attenzione a come ascoltate ... » (Lc 8,18).

3. "Ascolto" della Parola e "parentela" con la Sapienza

La tradizione ebraica del post-esilio babilonese (538 a.C. in poi) identificava la Parola di Dio con la Sapienza. E la Sapienza non è altro che il disegno di Dio rivelatosi nella storia della salvezza, quella - appunto - narrata nelle Sacre Scritture.

Ebbene: colui che ascolta l'insegnamento della Sapienza (ecco il saggio!), diviene figlio,¹ fratello,² sposo,³ amico⁴ della Sapienza stessa.

Ai piedi del Sinai il Signore proponeva l'Alleanza dicendo:

«Se voi ascolterete la mia voce ..., sarete per me una proprietà speciale fra tutti i popoli» (Es 19,5).

Il che vuol dire che Israele contrae vincoli specialissimi di comunione col suo Dio non già in virtù di un privilegio razziale, ma piuttosto in forza della Sapienza, cioè dell'ascolto della Parola di Dio.

Un suggestivo commento di Rabbi Samuele ben Nachnian (260 ca.d.C.) sul passo di Dt 30,14 («Questa parola è molto vicina a te...»), si esprime così:

«Dio disse agli israeliti: “Figli miei, se le parole della Torah saranno vicine a voi, anch’io vi chiamerò ‘vicini’. Perché così dice la Scrittura: ‘Per i figli di Israele, popolo a lui vicino’». (Sal 148,14).⁵

Ma anche Gesù, Sapienza incarnata di Dio (1 Cor 1,24), dirà che per entrare nella sfera dell'intimità sua e del Padre, occorre ascoltare la sua Parola:

«Voi sarete miei amici se farete ciò che vi comando» (Gv 15,14).

E ancora:

«Se uno mi ama, *osserverà la mia parola* e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e *prenderemo dimora presso di lui*» (Gv 14,23).

4. La Parola “ascoltata”: “latte materno” che nutre

Il pensiero giudaico ama raffigurare la Torah (ossia la Legge di Mosè) come una madre che allatta al seno i suoi piccini. Questo significa che le parole della Torah - nelle quali risiede la Sapienza sono paragonate al latte materno. Citerò alcuni esempi di tale variegato simbolismo.

Nel Cantico dei Cantici (8,1), la Sposa dice allo Sposo:

«Oh, se tu mi fossi fratello,
allattato al petto di mia madre!».

Il *targum*, cioè la versione aramaica della Bibbia ebraica, dà la seguente parafrasi dello stesso versetto:

«In quel tempo, il re Messia si manifesterà all'Assemblea d'Israele, e i figli d'Israele gli diranno: Vieni, e sii con noi come fratello nostro! Saliamo a Gerusalemme, e *succhiamo con te le parole della Legge come un lattante succhia al petto di sua madre*».⁶

Rabbi Samuele ben Nachman (260 ca.d.C.), a commento di Pr 5,19 («I suoi seni ti saziano in ogni tempo»), diceva:

«Perché le parole della Legge sono paragonate al petto della madre? Perché il lattante, quando succhia al petto della madre, *vi trova sempre del latte. Così le parole della Legge*».⁷

In connessione con questo linguaggio simbolico, coloro che insegnano la Torah sono presentati come una madre i cui seni allattano il bambino. Di Mosè e Aronne, maestri del popolo, è detto:

«Come i seni sono pieni di latte così Mosè e Aronne riempivano Israele della Legge».⁸

In altri termini: Mosè e Aronne erano considerati come i due seni attraverso i quali gli israeliti succhiavano il latte della Legge.⁹ Anzi, Mosè stesso allattò Aronne, quando gli trasmise le Parole del Signore udite presso il roveto ardente (cf Es 4,28).¹⁰

Il Nuovo Testamento rivela qualche traccia dell'equivalenza simbolica che assimila la Parola di Dio al latte materno. Scrive Paolo ai Corinti:

«Come a dei *neonati* in Cristo, vi ho dato da bere *latte* non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci» (1 Cor 3,1-2).

Dal canto suo, Pietro ha la seguente esortazione:

«Questa è la *parola del Vangelo* che vi è stato annunziato. Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come *bambini appena nati* bramate il *puro latte spirituale* per crescere in esso verso la salvezza» (1 Pt 1,25-2,2).

Di conseguenza, colui che ascolta la Parola di Dio è simile al bambino che si alimenta al latte del seno materno.

5. Applicazioni a Lc 8,19-20 e 11,27-28

Se ora ritorniamo alle due scene lucane citate in apertura di queste note, vedremo come in esse confluiscano i temi che abbiamo tratteggiato nei punti precedenti.

“*Ascoltare*” e “*fare*” – In ambedue gli episodi di cui ci occupiamo, Gesù pone in rilievo l'importanza non solo di “ascoltare” la Parola di Dio, ma soprattutto di “metterla in pratica” (Lc 8,21), di “osservarla” (Lc 11,28).

A prolungamento di quella che era la vocazione di Israele, anche per noi discepoli di Cristo non basta “conoscere” ed “essere informati” o fare semplicemente i “ciceroni” del cristianesimo. Occorre “vivere” la Parola dell'Unico Maestro (Mt 23,8). Diceva Gesù nell'ultima cena:

«Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica» (Gv 13,17).

È a tutti nota la sentenza di Paolo VI:

«L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni».¹¹

La vera parentela con Gesù - Abbiamo rilevato che il sapiente (ossia colui che ascolta la Parola di Dio e la conserva nel cuore) realizza un'intimità particolarissima con la Sapienza stessa: ne diviene, infatti, figlio, fratello, sposo, amico. Per godere la vicinanza col suo Dio, a Israele non è sufficiente avere Abramo come Padre; è necessario fare le opere di Abramo (cf Gv 8,33-40).

Ora anche per Luca la Sapienza si incarna nella persona di Gesù. Lui esprime compiutamente "il disegno di Dio", la sua "sapienza" (cf Lc 7,30.35). Lui è più grande di Salomone (Lc 11,31), il massimo sapiente secondo la tradizione giudaica. Ebbene: chi ascolta la Parola di Dio predicata da Gesù-Sapienza (cf Lc 5,1-2) e la mette in pratica, costui diventa "fratello", "sorella" e "madre" di Gesù stesso (Lc 8,21, più Mc 3,35 e Mt 12,50). I legami della carne - fossero pur quelli di "madre" e "fratello" - non garantiscono l'autentica comunione con Cristo. Quel che si richiede è l'ascolto impegnato della sua Parola.

"Latte materno" e "Parola di Dio" - Conosciuti gli schemi simbolici del pensiero giudaico circa il latte del seno materno e la Parola del Signore, abbiamo elementi nuovi per cogliere la connessione tra il complimento che la donna anonima della folla rivolge a Gesù e la risposta di Gesù stesso.

Con sensibilità squisitamente femminile, la donna si felicita con Gesù:

«Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!» (Lc 11,27).

Il latte di cui ella parla è chiaramente quello fisico di una madre che nutre al petto la propria creatura. Gesù sposta l'accento della beatitudine, alludendo ad un altro latte, ossia al latte spirituale che è la Parola di Dio.

In sostanza Gesù ribadisce che la vera grandezza nei confronti della sua Persona non deriva dalla parentela carnale, ma dall'accoglienza fruttuosa della sua Parola.

Un elogio anche per Maria? - Le due sentenze di Gesù riferite in Lc 8,21 e 11,28 non sono indirizzate primariamente a Maria. Il loro contesto è più largo, poiché sono dirette a tutti coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano.

Tuttavia, per deduzione indiretta, esse hanno attinenza anche per la madre di Gesù. Ella, infatti - sempre a norma del vangelo di Luca risponde col "fiat" all'appello di Dio (Lc 1,38); e poi conserva nel cuore, in approfondita meditazione, le azioni e le parole del Figlio, anche quelle non comprese (Lc 2,19.50-51). Al dire di Elisabetta. Maria è beata «... perché ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45). Ella, come terra buona che accoglie il seme, ascoltò la Parola con cuore bello e perfetto, la custodì e produsse frutto perseverando in essa (cf Lc 8,15).

Maria fu vicinissima a Dio perché - insegna s. Agostino - portò Gesù più nel cuore che nel grembo.¹² Grande cosa fu per la Santa Vergine allattare il Figlio dell'Altissimo; ma cosa ancor più grande fu per lei l'essersi nutrita di quel mistico latte che è la Parola di Dio.

Conclusione

Si dice che parlare è prerogativa di molti, tacere è virtù di pochi, *ascoltare è generosità di pochissimi!*

Certo! L'ascolto suppone che io rinunci per un attimo a me stesso per occuparmi di colui che mi sta di fronte. Non è facile uscire da se stessi per entrare nel mondo di un altro. La società dei consumi, che necessita di molto commercio, si affanna a moltiplicare propagandisti che ti appiattiscono come rulli compressori.

Mi si perdoni questo pizzico di anticonformismo. Me ne servo semplicemente per dire quanto la nostra fede debba essere ricca di ascolto.

Se Dio ci parla per primo, la nostra risposta sarà anzitutto il silenzio riverente di chi accoglie tanto Dono. E ascoltando Dio, impariamo a metterci in ascolto di ogni creatura, certi che Dio

«... Padre di tutti ... agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,6).

Venerando Santa Maria, Donna dell'ascolto, cresciamo nella cultura del silenzio, che produce frutti di comunione con Dio e col mondo. Anche qui v'è spazio per provare la veridicità della parola di Gesù:

«Chi perderà la propria vita per me, la salverà» (Lc 9,24).

Tacendo per accogliere l'Altro e gli altri, credevamo forse di perdere la nostra vita. Ed è proprio allora che l'abbiamo ritrovata!¹³

NOTE

(1) Cf Eccli 4,11; 15,2a.

(2) Cf Pr 7, 4-5.

(3) Cf Sap 8,2b.9; Eccli 15,2b.

(4) Cf Sap 8,17.18.

(5) *Deuterontio Rabbah* (= commento maggiore al libro del Deuteronomio) 8,7 a 30,14. Cf *The Midrash Rabbah ...*, vol. III, *Numbers, Deuteronomy*, The Soncino Press, London-Jerusalem-New York 1977, p. 155 (Deuteronomio).

(6) U. NERI, *Il Cantico dei Cantici. Antica interpretazione ebraica*, Città Nuova ed., [Roma 1976], p. 174.

(7) Talmud Babilonese, *Erubin* 54b.

- (8) *Cantica Rabbah* (= commento maggiore al Cantico dei Cantici) 4,5.1 e 4, 4.1.
- (9) *Esodo Rabbah* (= commento maggiore al libro dell'Esodo) 1,35 a 2,25; *Cantica Rabbah* 4,4.1.
- (10) *Cantica Rabbah* 4,5.1 a Es 4,28.
- (11) Discorso ai Membri del "Consilium de Laicis" (2 ottobre 1974), in *Acta Apostolicae Sedis* 66 (1974), p. 568. Testo ripreso poi dall'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* dello stesso Paolo VI (8 dicembre 1975), al n. 41.
- (12) *De Sancta Virginitate*, 3: «[Maria] se fu beata per aver concepito il corpo di Cristo, lo fu maggiormente per aver accettato la fede nel Cristo ... Di nessun valore sarebbe stata per lei la stessa divina maternità, se lei il Cristo non l'avesse portato nel cuore, con una sorte più fortunata di quando lo concepì nella carne». Versione di Vincenzo Tarulli, in SANT'AGOSTINO, *Matrimonio e Verginità*, Città Nuova ed., [Roma 1978], p. 77.
- (13) Cf *Testimoni nel mondo*, n° 79 (1/gennaio-febbraio 1988), p. 15-20.